

Servizi pubblici locali. Dopo il termine del 30 giugno

Regioni al rallentatore nel definire i bacini ottimali



Francesco Nariello

Regioni a rilento sulla riforma dei servizi pubblici locali. Era il 30 giugno il termine per riorganizzare, allo scopo di massimizzare efficienza e costi, gli ambiti o bacini territoriali ottimali - i cosiddetti Ato - per i servizi "a rete" (rifiuti, acqua, trasporto locale): solo alcune amministrazioni regionali, però, lo hanno fatto, spesso riconfermando i perimetri provinciali individuati in passato, mentre pochissime hanno costituito nuove strutture di governance. Una situazione che rischia di far saltare l'intero calendario delle liberalizzazioni.

Secondo il decreto di Ferragosto 2011, le Regioni avrebbero dovuto ridefinire, entro giugno, gli Ato per i servizi pubblici locali a rete, designando gli enti di governo degli stessi. Questi enti, infatti, sono chiamati - come precisa il Dl svilup-

po - a trasmettere entro il 13 agosto all'Antitrust l'istruttoria (sulla quale però manca ancora il decreto del governo) che individua i servizi liberalizzabili (idrico escluso) e quelli da affidare in regime di esclusiva, mettendo le basi per le gare. Il cerchio deve chiudersi entro il 31 dicembre, termine ultimo per i nuovi affidamenti. Il rischio concreto, quindi, è di scatenare ritardi a catena. Con il Governo che, sulla carta, può intervenire in via sostitutiva.

Lo scenario varia da regione a regione. Si è portata avanti l'Emilia Romagna, dove da inizio anno i nove Ato provinciali sono stati sostituiti da un'unica Agenzia territoriale per la gestione di servizi idrici e rifiuti (Atesir), che consente - spiega Simonetta Saliera, vicepresidente regionale con delega ai servizi pubblici locali - «di avere regole e tariffe omogenee e

competitive, ottenendo risparmi». Nel Tpl su gomma, invece, esistono bacini di livello provinciale (con Bologna-Ferrara unite). In prima fila c'è anche la Toscana, che ha individuato un unico Ato per il servizio idrico e tre per i rifiuti, sopprimendo quelli preesistenti: gli organi di governance nasceranno entro metà agosto. La Regione, inoltre, ha avviato dal 2010 un percorso per un ambito unico dei trasporti su gomma e questo mese ci sarà il bando per il gestore.

Molte amministrazioni sono in ritardo. In Piemonte è stata varata a maggio una riforma che prevede la riduzione da otto a quattro degli Ato per i rifiuti. Il sistema, però, si completerà solo a inizio 2013 con la formazione degli enti di governance. Situazione simile in Puglia, dove gli Ato rifiuti sono passati da 15 a 6, uno per provincia: la

designazione delle autorità è tuttavia demandata a un ddl all'esame del consiglio. Much strada da fare in Campania, dove la regione si appoggia - sul delicato fronte rifiuti - sui vecchi Ato a base provinciale, al momento senza nuovi assetti di governo. La Liguria, invece, corre ai ripari con una disciplina transitoria che, su acqua e rifiuti, affida le funzioni di Ato alle province, mentre sul trasporto si fa strada l'idea di un bacino unico.

Nel Lazio la situazione è critica soprattutto sul Tpl. «Il sistema è complesso - spiega l'assessore ai Trasporti, Francesco Lollobrigida - con l'azienda regionale Cotral, l'Atac a Roma e una miriade di piccoli gestori: serve tempo».

Discorso a parte, infine, in Lombardia. Qui gli Ato rifiuti non esistono e non s'intende individuarli, assegnando ai comuni il compito di gestire il servizio e fare affidamenti. Sul Tpl, invece, la Regione si è mossa d'anticipo, designando a marzo 5 ambiti sovra-provinciali al posto dei 22 attuali: entro il 21 ottobre saranno costituite le agenzie.